

# Ospedali con affanno

**Ora forse scioperano anche tutte le farmacie della regione**



È stata la giornata più «nera» per gli ospedali romani da parecchio tempo a questa parte, ma le strutture sanitarie hanno retto lo stesso. Tamponate le situazioni di emergenza ovunque, i pronti soccorsi e persino le camere operatorie sono riusciti a far fronte ai casi più urgenti. In corsia invece più di tutto si è risentito della mancanza del personale paramedico, anche se le percentuali di sciopero generalmente non sono state molto alte.

Prosegue in maniera compatta l'astensione dal lavoro dei medici che aderiscono all'ANAO (Associazione di aiuti e assistenti) a cui si sono affiancati radiologi e anestesisti. Questa mattina in una conferenza stampa faranno il punto delle trattative con il governo e la Regione. Poche sono state le proteste dei malati forse anche perché purtroppo abituati ad una situazione di disagio strisciante.

«In realtà questo sciopero — dice il dottor Mastantuono, direttore sanitario del S. Camillo — apparentemente ha soltanto rallentato l'attività degli ospedali. Le liste delle operazioni da compiersi nelle giornate di sciopero vengono compilate con molta prudenza proprio per evitare improvvise sorprese. Vengono operati soltanto i casi più urgenti e questo provoca un ritardo delle dimissioni e un prolungarsi delle degenze. La percentuale di adesione allo sciopero tra i medici è stata nel primo turno intorno al 30-35 per cento. Mentre tra il personale paramedico sempre nella

matinata sono mancati solo 20 infermieri e 24 ausiliari. Più vistosi i disagi invece all'ospedale S. Giovanni. Proteste si sono avute soprattutto all'ora di pranzo quando i malati invece del pasto caldo si sono visti arrivare i cestini precotti. Qui l'adesione dei medici allo sciopero è stata un po' più bassa: intorno al 24 per cento (sempre per il primo turno) ma a questi vanno aggiunti anche molti assenti per ferie (sono oltre il 25 per cento) e i malati.

In sostanza sono stati presenti al lavoro meno della metà dei medici anche se, aggiungono dalla direzione sanitaria dell'ospedale, molti dottori che hanno aderito allo sciopero si sono limitati a non timbrare il cartellino anche se poi lavoravano regolarmente.

Molte proteste tra i cittadini che hanno trovato chiusi gli ambulatori.

Se la situazione negli ospedali ha comunque sostanzialmente retto, resta precaria l'assistenza sanitaria in tutta la città. Sembra senza via d'uscita lo sciopero dei farmacisti romani che continuano a far pagare ai cittadini tutte le medicine. Anche l'associazione farmacisti del Lazio visita la lentezza delle trattative con la Regione minacciata di sospendere l'assistenza diretta.

Non desta grandi preoccupazioni, invece, lo sciopero dei veterinari: gli ispettori che lavorano al macello, infatti, continuano a garantire l'uscita delle carni e anche i macellai della città sostengono di avere nei frigoriferi scorte sufficienti.

## Un'inchiesta sull'intasamento di martedì sulla linea B

# Perché il metrò ha fatto tilt? «È un giallo» dicono i tecnici

La motrice è rimasta ferma per un'ora sui binari, ma il capo del servizio tecnico sostiene che poteva ripartire dopo cinque minuti - Iniziate le perizie tecniche: simulato per prova l'inconveniente denunciato dal macchinista

C'è un piccolo mistero dietro le ore di panico del settemila passeggeri intrappolati per ore, nel tardo pomeriggio di martedì, nel tunnel della linea B della metropolitana tra le stazioni del Colosseo e del Circo Massimo: perché la motrice si è spostata dopo un'ora dal luogo dove si era fermata, quando invece poteva farlo in pochi minuti? Che cosa ha trasformato in un'avventura, per fortuna senza molti danni, quello che i tecnici dell'Acotral insistono nel definire un «inconveniente assolutamente banale»?

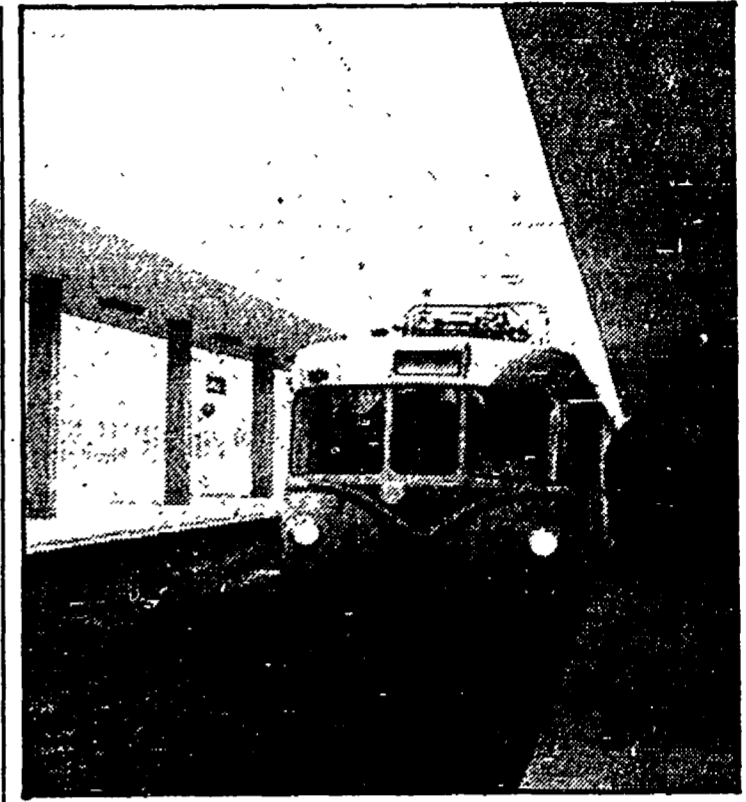
Una commissione indagherà a fondo. È stata nominata ieri pomeriggio ed è composta da alcuni dirigenti del servizio ferrovie e personale dell'Acotral, da rappresentanti del Ministero dei trasporti e della Regione; coordinatore l'ingegner Lorenzo Rosa, l'azienda laziale dei trasporti.

In un comunicato ufficiale emesso al termine di una riunione dello staff dell'Acotral il direttore, ingegner Rossetti, è stato formalmente invitato a fornire una sollecita informazione sullo svolgimento del servizio sulla linea B della metropolitana. Equivale a dire che, accanto ad un'indagine specifica sull'incidente di martedì pomeriggio, si intende guardare un po' più a fondo su tutto il sistema di funzionamento della vecchia linea del metrò. Non è un mistero per

nessuno che, a differenza di quello che succede sulla nuova linea A, su quella B si sono accumulati negli anni problemi disservizi. Anche l'ultimo episodio di martedì non può essere visto da altre angolazioni. Anche se, probabilmente, qualcosa che deve ancora essere scoperto ha fatto da moltiplicatore intrappolando per ore la gente nel buio del tunnel.

Ieri mattina l'ingegner Corrado Solimmi, capo del servizio tecnico delle metropolitane, ha voluto simulare sulla stessa motrice bloccata martedì scorso lo stesso inconveniente denunciato dal macchinista. Racconta Solimmi: «Sono passato con il segnale di rosso e i freni, come deve succedere in questi casi, si sono bloccati, ho fatto allora ricaricare la condotta e in tre minuti sono ripartito. Tutto qua. I freni? Funzionano benissimo quel giorno e chi ha scritto il contrario è stato senza dubbio informato male».

Allora come mai il macchinista si è fermato così a lungo, perché ha rischiato che la situazione degenerasse e che la gente si facesse prendere dal panico? «Non me lo so spiegare proprio, c'è una commissione apposta per indagare, ma è certo che l'inconveniente di quel tipo sulla linea B sono all'ordine del giorno, ne succedono in continuazione, anzi considerati anomalie è tutto sommato inesistente: si viaggia co-



me normale e nel rispetto della procedura è il metodo di inviare un convoglio a spingere quello fermo verso la stazione successiva. Ma martedì pomeriggio tra le fermate del Colosseo e del Circo Massimo anche il secondo treno è rimasto bloccato dal primo che non intendeva andare avanti. È arrivato all'assurdo quando

sulla stessa linea è stato intradato un terzo convoglio e quando anche questo è rimasto appallato.

Sulla linea B i macchinisti non hanno possibilità di comunicare né con le stazioni né con il centro operativo e neppure con i passeggeri. L'imbottigliamento è stato forse anche il risultato di questa situazione. Di certo la paura della gente è stata causata soprattutto dalla mancanza di qualsiasi informazione. Sulla linea A, invece, i radiotelefonisti collegano i macchinisti con le stazioni — informa l'ingegner Raffaele Caminiti, responsabile dell'apparato tecnico — in più a piazza Vittorio (funziona un centro di controllo dal quale gli operatori tengono sott'occhio in continuazione tutta la linea e sono in grado di accorgersi immediatamente degli inconvenienti e di conoscere perfino il numero del treno coinvolto).

La linea B, in pratica, funziona a metà degli anni '50, risente inesorabilmente degli acciacchi della vecchiaia anche se, precisa il responsabile tecnico, dottor Leonardi, «non si sono mai verificati incidenti di rilievo». Negli ultimi mesi il servizio è stato tarallato dalla campagna degli anonimi telefonisti annunciatori di bombe e attentati.

Ma anche per la linea B si parla di completa revisione e di riarmamenti concomitanti ai lavori di allungamento della metropolitana da Termini a Rebibbia.

## Martedì notte aveva ucciso a Ferentino il fratello della convivente

# Preso mentre fuggiva in treno l'omicida che non voleva sposarsi

Ferito un altro fratello della donna ed un testimone - La tragedia dopo un ennesimo litigio nel quale si tentava di convincere Filippo Bianchi al matrimonio - Sospetti su un possibile collegamento con la malavita

Convinto di poter trovare scampo a Roma, stava fuggendo in treno, dopo aver ucciso a revolverate uno dei fratelli della donna con la quale conviveva da più di tre anni. Ma la sua latitanza è durata solo poche ore: ieri mattina l'hanno preso su un rapido partito poco prima da Ferentino. È stata una cattura movimentata: la polizia ha bloccato il convoglio e, tra lo stupore dei passeggeri, gli agenti hanno cominciato a perquisire una dopo l'altra le carrozze. Franco Bianchi, il giovane che l'altra notte a Le Tolle, una piccola contrada del Frusinate, ha sparato a bruciapelo contro Tonino Ripena e ferito il fratello Giulio, si era chiuso dentro il bagno dell'ultimo vagone. Quando si è trovato di fronte i poliziotti non ha potuto far altro che lasciarsi ammanettare e seguirli al commissariato, dove il magistrato Dell'Anno lo sta ancora interrogando per cercare di ricostruire

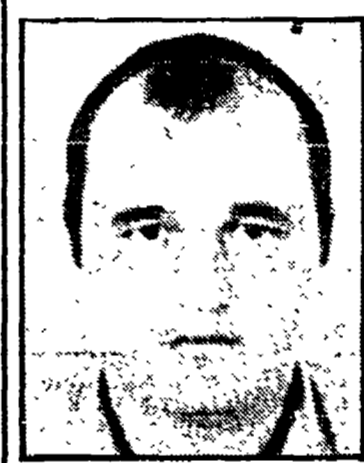
tutti i particolari della allucinate vicenda.

Una tragedia scoppiata, sembra, per colpa di un matrimonio mancato, per una «promessa mai onorata», dice la gente del piccolo paese. Franco Bianchi conviveva da molto tempo con Giuseppina Ripena, dall'unione erano nati anche tre figli, ma la famiglia della ragazza non vedeva di buon occhio quel giovane che non voleva anelli al dito e che più volte era finito in galera. Liti e discussioni erano all'ordine del giorno, l'ultima quella dell'altra sera si è conclusa con la sparatoria. Così hanno testimoniato i parenti della donna, così hanno assicurato i numerosi testimoni che hanno assistito alla scena, ma la versione, che sembra trovare tutti d'accordo, ancora non convince del tutto gli inquirenti.

La storia infatti potrebbe nascondere altri oscuri risvolti legati forse ai piccoli traffici della

mala locale di cui assassinio e vittima facevano parte. È un'ipotesi che si è fatta strada subito dopo il delitto e che, pur in assenza delle prime indagini di prove certe, non è stata ancora abbandonata. Per ora, oltre a Franco Bianchi, è finito in galera un altro personaggio, il pastore Domenico Virgili. È accusato di reticenze: davanti al sostituto procuratore e al capitano dei carabinieri evidentemente non ha detto tutto quello che sapeva. Forse per paura di una vendetta.

A questo punto, in mancanza di elementi sicuri che possano spiegare i veri motivi dell'agguato non rimane che ripercorrere le fasi precedenti. Il 31 dicembre le due famiglie si riuniscono in casa di Franco Bianchi. Sembrerebbe l'inizio di una riappacificazione. È la stessa Giuseppina che telefona alla madre: «Venite tutti, è Natale, mettiamola con le litigate». Ma l'incontro non porta a nulla



# Vede uno sparo nel buio, poi cade a terra ferito Strano attentato al boss

Angelo Angelotti, personaggio «di rispetto» della malavita di Garbatella, è rimasto ferito all'inguine - Vendetta o colpo accidentale?

Un altro piccolo mistero si aggiunge alla lista delle falde della malavita. Un boss di rispetto della Garbatella è stato trovato agonizzante sotto casa, in via dei Lineati, all'Ardeatino, ieri notte. Ha un proiettile conficcato all'altezza dell'inguine. La pista del regolamento di conti è ovviamente la prima ad essere esaminata, anche perché la vittima, Angelo Angelotti di 31 anni, frequenta un giro pericoloso, gente dalla pistola fucile. Ma per la polizia gli interrogativi sono cominciati dopo le prime informazioni fornite dai medici. Il colpo di pistola infatti sembra essere entrato dall'alto verso il basso, e nessun killer riuscirebbe a sfagiare la mira così grossolanamente. Ecco, così, farsi strada l'ipotesi del colpo accidentale, scappato magari per caso dalla stessa pistola del boss.

Ma vediamo di ricostruire la storia dall'inizio, così come l'ha raccontata Angelotti al posto di polizia dell'ospedale San Giovanni, dove è stato accompagnato in gravi condizioni. Ancora lucido, dopo pochi minuti dal ferimento, ha raccontato di essere rientrato a casa, in via dei Lineati, dopo aver cenato con un gruppo di amici al ristorante. Era intorno alla mezzanotte. Rimasto solo sul marciapiede di fronte a casa, avrebbe notato un uomo con la pistola in mano, che senza dire una parola gli ha sparato addosso. Il killer sarebbe poi stato inghiottito dalle tenebre. Ma questo misterioso killer non ha una fisionomia ben definita, e del resto il ferito non poteva essere trattenuto molto a lungo dall'agente di polizia del San Giovanni. I medici lo attendevano in sala operatoria.

Nemmeno ieri è stato possibile interrogare Angelotti, perché le sue condizioni sono rimaste ancora gravi. Si salverà, hanno detto i medici, ma ha bisogno di assoluto riposo. Intanto le indagini della polizia tentano di stabilire se la «storiella» raccontata da Angelotti sia o meno credibile. C'è scetticismo sull'ipotesi del fallito attentato. Ma in questi casi tutto può essere. Va tenuta presente, comunque, la figura di questo boss di periferia, una vecchia conoscenza della polizia. Il capo della sezione antisequestri della Mobile, il dottor Rino Montano, lo aveva interrogato un paio d'anni fa proprio a proposito di un regolamento di conti. In quel caso non c'erano dubbi. La vittima, Amleto Fabiani, venne ucciso proprio nella fase «calda» dei sequestri di persona nel Lazio, quando «ndrangheta calabrese, malavita romana e «sicilliani» tentavano di spartirsi una grossa fetta dei soldi estorci alle famiglie dei rapiti. Si trattava di riciclare miliardi, mischiati a quelli dell'eroina e delle bische».

Un giorno della primavera 1980, in un bar, ignoti killer freddano dunque questo Fabiani, a pochi giorni dalla morte di un altro piccolo boss, Teodoro Pugliese, professione tabacca. Nel bar, casualmente, tra gli avventori c'è Angelo Angelotti. Ovviamente, come tutti gli altri testimoni, non ha visto niente. E non poteva essere altrimenti, visto il suo «curriculum», ricco soprattutto di cosiddetti «reati contro il patrimonio»: truffe e riciclaggio di soldi «sporchi».

Divenuto un piccolo boss della zona Garbatella, Angelotti ha lentamente diradato le sue «visite» in carcere e in commissariato. Ed eccolo tornare alla ribalta in questo misterioso ferimento. Non è improbabile che la storia dell'agguato l'abbia inventata per coprire la detenzione di una pistola senza la necessaria autorizzazione. Addosso non gli sono state trovate armi. Ma prima del trasporto in ospedale potrebbe essersi sbarazzato. È improbabile invece un «autofotferimento» per simulare qualche attentato, vista a gravità della ferita. Quindi, bisognerà attendere la sua testimonianza e lo sviluppo delle indagini per risolvere il «giallo».

NELLA FOTO: Angelo Angelotti

## Dopo una corsa notturna per le strade di Roma

# Era una cavalla di razza È andata a morire davanti al Grand Hotel

Con tanti prati, ed ippodromi, e stalle, è andata a morire davanti all'albergo dei capi di Stato, l'antico e glorioso Grand Hotel di via Orlando. Una cavalla stupenda, puledra di razza dal pelo fulvo, s'è schiantata al suolo all'alba di ieri, nella fredda e deserta strada che sbucca in piazza dell'Esedra. Il suo cavaliere non se la perdona mai quella passeggerata notturna per la via di Roma. «Dovevo farla correre — ha dichiarato ai primi soccorsi — ne aveva bisogno». Giorgio Mosetti, giovane scudiero di Monterotondo, ha pianto a lungo. E non s'è mosso per tre ore dal cadavere, mentre alle prime luci del giorno decine di impiegati e commercianti solitamente frettolosi s'accalcavano vicino a lui impietositi.

La cavalla aveva quasi cinque anni, nel pieno del vigore fisico. Sembra che prima di partire per la cavalcata

notturna avesse subito un'iniezione, una specie di vaccino. Poco prima delle cinque di mattina, aveva cominciato a dar segni di nervosismo. Poi, proprio davanti al Grand Hotel, è stramazzata al suolo. Il suo cavaliere ha tentato disperatamente di chiamare il portiere di notte dell'albergo. Ma l'uomo, intorpidito, ha esitato a lungo prima di aprire. Sentiva in strada gridare: «Aiutatevi, il mio cavallo muore». Quando è uscito, ha visto l'animale a terra.

Un corpo incredibilmente proporzionato, gambe sottili e lunghissime, sdraiato sul selciato come dormisse. Solo il fantino e il portiere hanno assistito alla breve agonia della puledra. I primi vigili notturni, ed i passanti, sono giunti più tardi, quando non c'era più nulla da fare. Lo stesso veterinario ha potuto soltanto azzardare una prima diagnosi del decesso: «Co-



## Al centro emigrazione «Rossi Longhi»

# Nel campo di Latina è tornata la calma 15 profughi rischiano il rimpatrio forzoso

La ribellione dei profughi ospiti nel Centro emigrazione «Rossi Longhi» di Latina è terminata all'improvviso, quasi con la stessa rapidità con cui è scoppiata. Per tutta la giornata di ieri il campo è stato presidiato da polizia e carabinieri, ma non si sono registrati altri incidenti. I profughi hanno temporaneamente interrotto lo sciopero della fame e dopo aver sgomberato i viali del Centro dalle barricate (dietro le quali per due ore martedì scorso si sono trincerati almeno quattrocento persone) sono rientrati nelle loro baracche.

La polizia intanto ha arrestato altre nove persone che, insieme alle sei fermate subito dopo i disordini, dovranno rispondere delle accuse di danneggiamento aggravato, violenza, resistenza ed aggressione a pubblico ufficiale. I quindici profughi, quasi tutti rumeni, sono stati condotti nella casa circondariale di Latina, in attesa di essere interrogati dal magistrato. Bischiando di essere rimpatriati, con il foglio di via obbligatorio, nei propri paesi d'origine.

I tumulti sono scoppiati — e non è la prima volta che accade — perché la situazione nel campo si fa sempre più difficile. Sorto agli inizi degli anni 50 per ospitare 400 profughi, ora ce ne vivono, 900. Rumeni, albanesi, ceccoslovacchi sono costretti in condizioni assurde, nelle stesse baracche di legno costruite trent'anni fa, in mezzo alla sporcizia, in una situazione di estrema precarietà.

In questa situazione basta una scintilla e la tensione che serpeggia continua, diviene rivolta.

NELLA FOTO: il campo profughi di Latina.

## Firmato ieri sera

# Per il latte accordo tra Centrale e produttori: costerà 530 lire

Alla Centrale di Roma costerà 520 lire il latte caldo e 530 quello refrigerato, acquistandolo direttamente nella stalla.

I nuovi prezzi sono stati decisi durante un incontro tra l'azienda municipalizzata e i produttori laziali.

La notizia è stata data dal presidente della Centrale, Crescenzi.

L'accordo è stato firmato ieri sulla base di una proposta dell'assessorato regionale all'agricoltura Sebastiano Montali.

Si tratta, però, di un accordo parziale. In quanto la Federlazio che lo ha firmato rappresenta solo il 60% dei produttori; gli altri, riuniti nell'Assolatte, non hanno accettato le proposte di Montali.

## Interviene Marroni

# Niente liceo a San Basilio: la delibera bocciata dal Comitato di controllo

I soldi erano già pronti e il loco scientifico di San Basilio stava per diventare una realtà. Ma il Comitato di controllo ha bocciato tutto, localizzando la delibera dell'amministrazione provinciale con cui si finanziava la costruzione della scuola (oltre 3 miliardi e mezzo).

L'episodio il vicepresidente della Provincia, Angelino Marroni lo rilascia una dichiarazione in cui solleva molte perplessità sulla decisione del Comitato. «Gli sforzi della Provincia — ha detto Marroni — tesi ad assicurare ai cittadini servizi sociali essenziali quali centri sportivi, ricreativi, culturali, non possono essere vanificati dal fatto di finanziare la costruzione di una scuola. Quindi ha concluso che «non è certo questo il modo più opportuno per dare risposte adeguate alle esigenze ed alle richieste della gente».